

AMADEUS ARCHIVE
di Mara Lacchè

La fisarmonica, questa sorta di ibrido fra l'elemento meccanico che genera il suono e la dimensione umana del respiro, tradotto nel soffio del mantice, al tempo stesso cuore e "polmone" dello strumento, è stata la protagonista, il 7 maggio 2010, dell'ultimo appuntamento della stagione Il suono complesso, presso il Teatro Mohole di Milano.

Corrado Rojac, con la sua fisarmonica cromatica e la sua interpretazione intensa e sofferta ha accompagnato il pubblico a un viaggio ricco di suggestioni, incentrato sull'universo musicale russo degli anni '70, in cui Šostakovič è un punto di riferimento obbligato. La Sonata n. 1 di Anatoli Kusjakov col vibrato e l'oscillazione ritmica del mantice nei quattro movimenti e, soprattutto, l'impressionante De Profundis di Sofja Gubajdulina, con il simbolismo del gesto, con il glissato e il rumore dello sfiato del mantice a evocare il lamento e la sofferenza, da cui si ascende verso il registro più luminoso della speranza: questi sono stati i brani al cuore del concerto, incastonati nel clima post-avanguardistico creato dal Trittico di Alessandro Solbiati (versione 2006), e le Tre fantasie per fisarmonica di Gabrio Taglietti, in prima esecuzione in presenza dello stesso compositore.

L'ampio spettro delle sue possibilità timbriche, effettistiche ed espressive dello strumento fisarmonica diviene quindi una efficace metafora della complessità che caratterizza il Novecento musicale, definito nel suo «rapporto con il passato e nelle sue visioni volte al futuro» (Corrado Rojac).

I pochi ma densi appuntamenti de Il suono complesso, ospitati appunto dall'associazione culturale milanese Mohole, sono stati pensati e realizzati da David Rossato, direttore artistico della rassegna, con l'intento di «offrire vari "assaggi" di questo suono complesso», inteso nel suo rapporto con la composizione. La convivenza tra apparente semplicità compositiva e complessità nei brani di Philipp Glass (One+One, per tavolino amplificato) e Karlheinz Stockhausen (Harlekin, per clarinettista mimo e danzatore), eseguiti rispettivamente dal percussionista Sergio Armaroli e dalla clarinettista Selene Framarin, è stato così al centro del primo appuntamento (27 novembre 2009) intitolato Una voce dal legno. La dialettica tra passato e presente, ma anche fra le due nature, "luminosa" e "umbratile", del violoncello solista che dialoga con se stesso - con la propria voce moltiplicata elettronicamente, o con il suo doppio preregistrato - ha invece animato il terzo concerto della rassegna. Il 26 marzo 2010, il violoncellista Francesco Dillon ha infatti proposto un balzo dai secoli XVII-XVIII di Domenico Gabrielli e Joseph Marie Dall'Abaco alla contemporaneità di Luca Francesconi, Justè Janulytè, Fabrizio Fanticini, Michel Van Der Aae Jonathan Harvey, dimostrando che nel passato, solo apparentemente lontano, sono presenti in nuce le radici del nuovo.

E per mostrare la diretta filiazione con la rassegna del 2009, nel corso del secondo appuntamento è stato riproposto il viaggio nel Corpo del suono, con la voce di Laura Catrani, le percussioni di Sergio Armaroli, il violino di Marco Fusi e il sassofono di Mario Marzi. Sono stati riproposti brani di Cathy Berberian, Massimo Botter, Sylvano Bussotti, Giacinto Scelsi, Alessandro Solbiati e, in prima esecuzione, Vision-Aria per voce femminile amplificata di Lorenzo Pagliei, Garum per tamburo militare e gran cassa a pedale di Francesca Gemmo e Cantus interruptus da Alter Ego, tre pezzi per sax baritono solo, di Luca Vago.

In un gioco di rimandi tra passato e presente, questo spazio dato alla creazione musicale contemporanea, quella che ha riportato in primo piano la problematica dell'ascolto, e quindi l'ascoltatore, «sempre più smaliziato, globalizzato ed onnivoro» (David Rossato), rappresenta quindi un'iniziativa encomiabile, alla quale è necessario augurare un futuro brillante, malgrado l'incertezza generalizzata che caratterizza il nostro tempo.

Prima Fila inserita il 14-05-2010.